

RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

SCUOLA E UNIVERSITA'

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	05/06/20	Settembre nero da evitare per la scuola = Settembre nero da evitare per l'istruzione	2
------------------------------	----------	--	---

SANITA'

CORRIERE DI BOLOGNA	06/06/20	I giovani e i buoni maestri = I nostri giovani e il bisogno di buoni maestri	3
---------------------	----------	--	---

NORMATIVE PER GLI ENTI LOCALI

CORRIERE DELLA SERA	05/06/20	Plexiglass e visiere Le ipotesi di Azzolina per il rientro in classe	4
SOLE 24 ORE	05/06/20	Scuola, due piani per settembre ma con didattica in presenza	5

POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	05/06/20	Perche' a scuola gli insegnanti contano meno = Gli insegnanti prigionieri dei sindacati della scuola	6
CORRIERE DELLA SERA	06/06/20	AGGIORNATO - Ritorno in classe, lite sul plexiglass Orari flessibili e didattica nei musei	7
LA REPUBBLICA	07/06/20	"Briciole alla scuola Quei soldi non bastano a riaprire in sicurezza"	8
LA REPUBBLICA	08/06/20	E l'universita' boccia il plexiglass = Tre miliardi e centomila docenti per tornare in classe a settembre	9



Cattivi pensieri

Settembre nero da evitare per la scuola

Cesare Sughi

Che non sia un settembre nero. Se lo augurano, non senza molta trepidazione, gli alunni delle scuole bolognesi e le loro famiglie. Ancora a fine aprile il presidente della Regione, Bonaccini, ammoniva: «Sulla riapertura delle scuole servono certezze. E se servono lavori lo si dica

adesso, non ad agosto». Diciamolo francamente, secondo un paradosso tutto italiano, che vede inanellarsi i proclami a favore della centralità del sapere nel momento in cui i fondi dedicati alle scuole sono sempre più inadeguati rispetto ai ritmi europei, la politica scolastica è rimasta in posizioni di coda nei mesi di lotta al Coronavirus.

Segue a pagina 9

Cattivi pensieri

Settembre nero da evitare per l'istruzione

Segue dalla **Prima**

Cesare Sughi

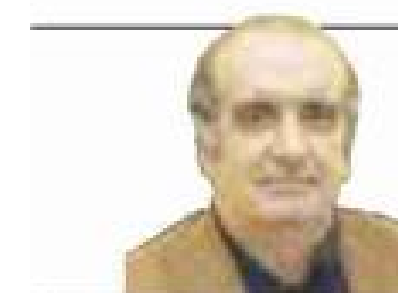
Abbiamo sentito parlare dei problemi dell'industria, del commercio, dei ristoranti, dei pub, persino del campionato di calcio, ma poco o niente è stato fatto perché la scuola assurgesse al ruolo che merita. Solo il 25 maggio è stato varato il decreto scuola, ma non tutte le sue indicazioni sono rassicuranti. Intanto, c'è il richiamo di Bonaccini alla necessità di dare immediatamente corso ai lavori. Qui il Coronavirus c'entra trasversalmente. I nostri edifici scolastici sono spesso fatiscanti, sprovvisti delle norme di si-

curezza e di conformità strutturale; si capisce quindi che in condizioni di post-emergenza sia indispensabile bonificare tutte le situazioni del genere. E poi c'è la questione perennemente irrisolta della stabilizzazione degli insegnanti. Al 30 settembre 2019 erano in atto 150mila contratti a tempo determinato, compresi gli oltre 40mila relativi agli insegnanti di sostegno. Il rischio di un'alteissima marea di supplenti è dunque più che concreto, tenuto conto - ecco un'altra novità - che le norme di sicurezza sanitaria per alunni, docenti e personale tecnico imporranno un aumento delle classi, ossia una diminuzione del numero di studenti per ogni sezione. Come ciò possa avvenire, non si sa. Meglio, non è dato sapere.

Ma per completare il quadro occorre soffermarsi sul nodo della didattica: si apprende che potrebbe verificarsi un primo periodo di integrazione tra didattica a distanza, cioè per

via telematica, e didattica in presenza. Non è al momento possibile sapere se e come questa convivenza dovrebbe avverarsi, stante l'insufficienza dei collegamenti via computer tra le varie fasce di scolari (e di regioni d'Italia) e data la preparazione non sempre adeguata degli insegnanti. Semplicemente, sarebbe bene abbandonare l'idea. La scuola si fa in aula, nel contatto fra studenti e fra studenti e professori. Se il pc è servito nella fase acuta del contagio, lo si ringrazi e non lo si usi come una nuova panacea. Come affermava il filosofo cinquecentesco francese Michel de Montaigne, «il mondo non è che una scuola di ricerca». Tutti i mesi dell'anno. Anche a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33-1%,41-20%



I GIOVANI E I BUONI MAESTRI

di **Vittorio Monti**

«**S**enza anziani non c'è futuro». Figuriamoci senza giovani. L'appello in difesa dei vecchi, contro la cultura dello scarto, ha un intento nobile. L'uomo non è uno yogurt, con scadenza incorporata. La Comunità di Sant'Egidio ha puntato il dito contro la piaga infettata dal covid: quando è troppo lunga la fila per la salvezza, cova la tentazione obbligata della scelta. L'antico «prima le donne e i bambini» ha

fatto capolino in sala di rianimazione, nella cruda versione terzo millennio: precedenza rianimatoria a chi, soprattutto per età, ha più speranza di guarire. Il manifesto anti sanità selettiva ha raccolto autorevolissime adesioni, grandi nomi, grandi saggi, però tutti molto avanti con gli anni. Lo dico senza volere svalutare i miei coetanei: sarò più tranquillo quando vedrò lo stesso lodevolissimo proposito firmato dagli under 30. Cioè da chi non è stato coinvolto dalle

politiche generatrici della situazione attuale. La storia viene da lontano, costellata di scelte meno drammatiche di quelle affiorate negli ospedali e negli alberghi più o meno pii, ma convergenti nel portare alla sbilanciata situazione attuale. Non mi aspetto il rimedio dai capelli bianchi. Invece confido molto nella forza giovanile.

continua a pagina 2

L'editoriale

I nostri giovani e il bisogno di buoni maestri

SEGUE DALLA PRIMA

Ho fiducia che abbia in sé quel seme di altruismo che la nostra generazione ha troppo sprecato. Se le radici di un albero hanno resistito all'atomica di Hiroshima, tanto da rigenerare la pianta nell'epicentro dello sterminio, perché non credere alla rifioritura dei valori, nonostante anni di sfrenato consumismo. Spero di vedere gesti generosi dai giovani, moderni Enea che si caricano sulle spalle il peso dei padri. Spero che sappiano farsi largo nella società per cambiare le regole del gioco e trovare equilibrio tra le generazioni. Estrema utopia di un deluso dai

coetanei? Più probabile testarda fiducia nell'umanità. Ma con l'occhio attento quanto basta per vedere che non stiamo allenando al meglio le nuove leve. Oltre all'edonismo ingordo, devono superare un'insidia più subdola: il buonismo. I grandi si fanno belli vezzeggiando i piccoli. Seppure con affettuosi intenti propongono un'allegria simbolica di fine anno, benché ci sia da meditare e ricordare più che da festeggiare. Non tutto è perduto visto che ci sono resistenze all'impulso festaiolo e molti docenti insistono su un dato di fatto: la didattica a distanza, lodevole pronto

soccorso, ha lasciato danni collaterali sugli studenti, i primi a comprendere che la vera scuola è a scuola. Quest'annata stramba sarà un'altra spinta al tutti promossi e ulteriore freno all'ascensore sociale azionato da studio e merito. Ciò mentre al Paese occorre una next generation senza le gravi lacune segnalate da Angelo Panebianco: «Il diritto allo studio non è sinonimo di diritto al diploma». I giovani, purché li si ascolti, confermano che non gli servono spensierati party di fine anno e foto opportunity. Necessitano di buoni maestri, non di maestri buoni. Di scuole nuove o messe davvero in

sicurezza. Inutile chiedersi se i mesi off siano stati utilizzati per portarsi avanti con i lavori. Inutile perché la risposta è scontata. Mette tristezza l'immagine a marchio Azzolina con i nostri figli ingabbiati nel plexiglas, in caso di un settembre nero con il virus. Scartata nelle spiagge, la plastica si riaffaccia nelle aule. Vero che i sogni non finiscono mai: purtroppo anche gli incubi.

Vittorio Monti



Peso: 1-7%,2-13%



Vertice del governo con i sindacati, che confermano lo sciopero
Il premier vuole assicurare il ritorno negli istituti a settembre
La ministra: pannelli tra i banchi, lezioni possibili anche il sabato

Plexiglass e visiere

Le ipotesi di Azzolina per il rientro in classe

ROMA Visiere invece della mascherine, anche per andare incontro alla socialità e alle esigenze di studenti con difficoltà respiratorie e ipoacusici, e divisori in plexiglass tra i banchi per garantire maggiore sicurezza. Sono le ipotesi che la ministra Lucia Azzolina ha presentato ieri sera nel corso della riunione coi sindacati e con il premier Giuseppe Conte sul rientro degli studenti a scuola a settembre.

«L'obiettivo è portare tutti a scuola in presenza. Con particolare attenzione ai più piccoli, che hanno sofferto maggiormente in questo periodo», ha detto la ministra in apertura dell'incontro. Ma come? Il documento che gli esperti del Comitato tecnico-scientifico hanno presentato «potrebbe essere rivisto nelle prossime settimane, laddove i contagi fossero minori: quindi nulla ci vieta di pensare che a settembre si possa tornare nelle aule come ci siamo sempre stati», spiega Azzolina. Ma bisogna «prepararsi a vari scenari».

Di qui la necessità di fornire, da parte degli enti locali, una ricognizione degli spazi e

la necessità di intervenire laddove necessario. «Abbiamo diversi tipi di aule e di istituti, la situazione è diversa in tutto il Paese e non dappertutto c'è la possibilità di tenere gli studenti a un metro di distanza», spiega ancora la ministra.

Ecco perché si potrebbe pensare di «compartimentare i banchi» attraverso pannelli di plexiglass per garantire da una parte la sicurezza «che ci sta a cuore» e dall'altra di intervenire con lavori non difficili da realizzare. In questa direzione potrebbero essere utilizzati i 330 milioni di euro da dare agli enti locali entro fine giugno per la cosiddetta edilizia scolastica leggera, e gli 850 milioni per le scuole secondarie di II grado.

La norma adottata nel decreto Scuola, che ieri ha incassato la fiducia, favorirà i lavori perché darà quei poteri ai sindaci per intervenire in maniera immediata. Questo aspetto non esclude che l'orario scolastico potrebbe essere modificato: «Se si deve fare anche il sabato lezione, potranno decidere di farlo se necessario», precisa Azzolina. E resta in piedi anche

l'idea di usare gli spazi all'aperto: «Portare gli studenti fuori dalla scuola, fargli fare lezione in altri locali mantenendo il distanziamento laddove sia necessario, che sia il museo, il cinema il teatro»: così «finalmente la scuola si apre al territorio, così come è scritto nelle leggi ma non è mai stato applicato», spiega ancora Azzolina. I

Per enti locali e sindacati, però, serve invece un piano più specifico. «Si faccia di tutto per tornare a scuola in presenza, ma c'è l'urgenza di avere delle linee guida specifiche. Il documento del Cts dà degli indirizzi che però vanno contestualizzati. Spetta al governo dare una strategia di rientro a scuola. Queste linee guida sono urgenti, le scuole non possono essere lasciate da sole e nemmeno le Regioni. Abbiamo poco tempo», dice il presidente della Conferenza delle regioni Stefano Bonaccini che chiede «certezza delle risorse» e garanzie sugli organici.

L'allarme è condiviso da Antonio Decaro (Anci), che elenca una serie di «necessità urgenti: sblocco dell'assun-



Peso: 40%



zione di personale, certezze su risorse per interventi rapidi di edilizia scolastica, riorganizzazione dei servizi di mensa e trasporto, un vero piano dei tempi che consenta di evitare gli spostamenti si concentrino nelle ore di punta».

Chiedono rassicurazioni sugli organici anche i sindacati. «Perché si possa riaprire

in sicurezza servono più persone e più risorse», è la linea. E Maddalena Gissi (Cisl) conclude: «La protesta di lunedì prossimo è confermata, il governo deve sciogliere subito il nodo delle risorse per garantire a settembre la ripresa delle attività in presenza in tutte le scuole italiane».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli enti locali

Anche sindaci e Regioni con Decaro e Bonaccini hanno sottolineato «molte criticità»



La simulazione Un'idea per il distanziamento del Bc Studio di Mantova



Peso: 40%



IL RITORNO IN CLASSE

Scuola, due piani per settembre ma con didattica in presenza

**Conte: lezioni a distanza per potenziare l'offerta
Sì della Camera alla fiducia**

Eugenio Bruno

Doppio piano per la riapertura delle scuole a settembre: uno soft incentrato su igienizzazione dei locali e sull'obbligo di mascherina dai 6 anni in su, se il contagio da Covid-19 resterà sotto controllo; uno più hard imperniato su distanziamento e lezioni a gruppi, se la pandemia si aggraverà. In entrambi i casi si farà di tutto per ritornare alla didattica in presenza dopo 3 mesi di lezioni online. È la strategia allo studio del Governo, stando a quanto è emerso ieri durante il maxi-vertice convocato dal premier Giuseppe Conte a cui sono intervenuti una cinquantina di partecipanti. Insieme le ministre Lucia Azzolina (Istruzione) e Paola De Micheli (Infrastrutture), il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli e il coordinatore del Comitato tecnico scientifico (Cts) del ministero della salute, Agostino Miozzo. Proprio mentre la Camera confermeva la fiducia all'esecutivo sul decreto Scuola.

Partiamo da qui. Il voto di Montecitorio (305 sì e 222 no) si è svolto nello stesso clima di contrapposizione tra maggioranza e opposizione che

già si era visto al Senato. E che rischia di allungare i tempi per la sua conversione. Superato lo scoglio della fiducia restano ancora da votare 193 ordini del giorno, di cui 157 della minoranza che minaccia ostruzionismo. Per cui è presumibile che il via libera finale arrivi solo domani, ad appena 24 ore dalla scadenza del Dl. Nessuna novità invece nel merito. Oltre a differire a dopo l'estate il concorso straordinario per 32 mila precari, il testo sostituisce i voti con i giudizi alla primaria, trasforma i sindaci e i presidenti di provincia in super commissari all'edilizia scolastica e fissa la cornice giuridica per la maturità in classe, che partirà mercoledì 17 giugno.

Con le attività didattiche *de visu* sospese dal 5 marzo, l'esame di Stato rappresenterà, per forza di cose, una prova generale in vista di settembre. Anche alla luce degli argomenti emersi ieri a Palazzo Chigi. Il "mantra" di tutti gli interventi in videoconferenza è stato che bisogna tornare alle lezioni «in presenza» per tutti gli studenti. Con una particolare attenzione per i più piccoli. In caso di recrudescenza del virus, infatti, l'e-learning sperimentato in questi mesi potrà tornare buono solo alle superiori. Emblematiche le parole di Conte a inizio seduta: «La didattica a distanza può essere un'opportunità in più per potenziare l'offerta di-

dattica, ma certo dobbiamo ritornare in presenza». Dichiarazioni condite anche dal racconto personale di chi ha un «bimbo piccolo che fatica a staccare dal cellulare».

Gli stessi toni li ha usati la ministra Azzolina sia al primo giro di tavolo, quando ha garantito che «ci sarà un piano su più livelli che seguirà l'andamento del rischio di contagio», sia in chiusura di riunione, sottolineando che si stanno mobilitando «risorse per 4 miliardi». Una delle «criticità» evidenziate dai diversi interlocutori era stata proprio l'insufficienza dei fondi. Ad esempio da parte delle Regioni e degli enti locali, che hanno chiesto anche assicurazioni sull'adeguatezza del personale, oppure dei sindacati che si sono spinti ad aspiccare un «modello organizzativo nuovo» di scuola. Con l'occasione le sigle sindacali hanno anche confermato, nonostante lo stop del Garante, lo sciopero dell'8 giugno. Non il miglior viatico in vista della prova di responsabilità a cui tutti gli attori protagonisti sono chiamati da qui a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%



SINDACATI E POTERE

Perché a scuola gli insegnanti contano meno

di **Ernesto Galli della Loggia**

«Quando gli insegnanti scenderanno in campo per esigere che i concorsi cessino dall'essere fatti per burla, e che il metodo dei concorsi per la scelta degli insegnanti governativi sia mantenuto rigidamente?». Questa domanda posta quasi

settant'anni fa sulle colonne del *Mondo* da Gaetano Salvemini aspetta una risposta ancora oggi, di fronte all'ennesimo concorso burla previsto per l'immissione in ruolo di migliaia di «precari», e di fronte al silenzio in proposito da parte di coloro che invece nella scuola insegnano già da tempo. continua a pagina 48

Istruzione Il nostro è uno dei pochi Paesi in cui non esiste un'associazione vasta e influente, professionalmente competente e capace di muoversi nel dibattito pubblico

GLI INSEGNANTI PRIGIONIERI DEI SINDACATI DELLA SCUOLA

di **Ernesto Galli della Loggia**di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

I

quali, come auspicava Salvemini, dovrebbero essere i primi, invece, a sentire il dovere e l'interesse a difendere il significato e la qualità (e quindi il prestigio) del proprio lavoro.

Si tratta di un silenzio ormai cronico. Una delle caratteristiche più singolari del panorama scolastico italiano, infatti, è l'assenza da sempre

della voce degli insegnanti. Lo si vede sempre in questi giorni quando tutti parlano di valore strategico della scuola, d'importanza della «formazione», di centralità dell'istruzione e della ricerca, quando tutti ne scrivono illustrando analisi e proposte, ma non si sente mai la voce di chi nella scuola lavora tutti i santi giorni, ne conosce i molti problemi e le non minori miserie. I problemi e le miserie che costituiscono la realtà vera della scuola, l'esito di mali antichi ma più spesso di riforme sbagliate, di direttive cervellotiche, di indicazioni programmatiche campate per aria. Eppure solo la voce degli insegnanti, la loro esperienza diretta sul campo, potrebbe dirci, ad esempio, se davvero l'autonomia degli istituti scolastici ha funzionato, se davvero la presenza delle famiglie giova al loro lavoro, se realmente la didattica delle competenze è da prefe-

rire alla didattica delle conoscenze. Solo loro insomma potrebbero parlarci di quella cosa che nelle discussioni italiane viene sempre per ultima: della realtà. Di quell'insignificante particolare rappresentato da come stanno effettivamente le cose al di là dei nostri desideri e delle nostre teorie.

Ma gli insegnanti italiani non possono parlare. Il nostro infatti è uno dei pochi Paesi in cui non esiste un'associazione degli insegnanti vasta e influente, professionalmente competente e capace



Peso: 1-4%,48-42%



di muoversi nel dibattito pubblico, come esiste ad esempio in Francia, Inghilterra o Germania. Perché da noi al posto di un'associazione del genere c'è il «sindacato scuola». Non importa di che sigla si tratti — Cgil, Cisl, Uil o Snals —, quello che importa è che in esso confluiscono sempre, indifferentemente, tutti i cosiddetti «lavoratori della scuola» (nel caso della Cgil i lavoratori «della conoscenza»). Si ritrovano cioè tutti nel medesimo calderone sia coloro che impartiscono ogni tipo e grado d'istruzione (dalla scuola dell'infanzia ai Conservatori musicali) sia il personale ausiliario e tecnico del più vario genere (uscieri, custodi, addetti di segreteria, ecc.). E naturalmente la grande massa dei «precari».

La conseguenza ovvia di questa ammicchiata è innanzi tutto che una massa così indifferenziata di iscritti non può essere tenuta insieme sul piano rivendicativo che da due obiettivi solamente: da richieste di natura esclusivamente retributiva o legata agli orari di lavoro, e dalla rivendicazione di spazi di cogestione

all'interno dell'istituzione. Quanto alle prime, è tuttavia ovvio che possono essere avanzate, come difatti accade, solo richieste retributive legate in sostanza all'anzianità. Che deve essere escluso cioè qualsiasi collegamento di almeno una parte della retribuzione al merito individuale, e quindi qualsiasi valutazione circa la maggiore o minore capacità del singolo insegnante di fare il proprio lavoro. Tutto insomma dovrà essere automatico, omogeneizzato e appiattito perché altrimenti ne andrebbe di mezzo la compattezza del fronte degli associati.

Ma in realtà c'è una terza rivendicazione, forse quella più importante, che vede il sindacato scuola italiano di qualsiasi orientamento sempre in primissima linea, fino ad apparire quasi la sua principale ragion d'essere: l'immissione in ruolo dei precari. Non già però per reclamare, come sarebbe sacrosanto, concorsi veri (cioè seri: scritti e orali come dio comanda) a scadenza fissa e aperti a tutti. No, al loro posto, invece, per chiedere solo e sempre l'ope legis, il

«todos caballeros» comunque mascherato e ribattezzato. Il sindacato scuola italiano è così di fatto il sindacato dei precari e virtualmente tra i maggiori responsabili della dequalificazione della figura dell'insegnante, oltre che della sua assenza dal discorso pubblico. Non solo, ma esso è pure se non l'autore almeno il complice dell'incredibile malgoverno scolastico italiano gestito dal ministero, che implacabilmente produce precari e periodicamente li immette in ruolo a condizioni di favore.

Alla fine però l'aspetto più negativo di un tale sindacato è proprio il suo mutismo culturale, frutto di un rapporto con la scuola esclusivamente di tipo funzional-corporativo. Per averne un indizio, che però è più che un indizio, basta scorrere il profilo biografico del segretario del sindacato Cgil dei «lavoratori della conoscenza»: un tizio che palesemente in vita sua non si è seduto dietro una cattedra neppure per un'ora. Come meravigliarsi che un sindacato simile non si curi minimamente di avere qualcosa da

dire nel merito di ciò che la scuola è o dovrebbe essere, di alimentare alcun dibattito né su ciò che s'insegna né sul profilo di chi è chiamato a farlo, sul ruolo e il posto dell'istruzione nel presente e nel futuro del Paese? Esso tiene prigionieri gli insegnanti italiani nella gabbia del suo discorso senza verità e senza vita, fatto solo di vuotaggini pappagallesche, da anni sempre le stesse, sulla «democrazia», l'«autonomia», l'«inclusività» e così via salmodiando da un'ope legis all'altra.

Obiettivi

Una massa così indifferenziata di iscritti viene tenuta insieme solo da richieste retributive o di cogestione

Parola d'ordine

La rivendicazione più importante è sempre quella riguardante l'immissione in ruolo dei precari



Peso: 1-4%,48-42%

Scontro alla Camera sulle regole per la maturità e per i concorsi, striscione della Lega: «Azzolina bocciata». Ma entro domani è atteso il sì al decreto. In settimana dovrebbero arrivare nuove soluzioni sul rientro a settembre

Ritorno in classe, lite sul plexiglass Orari flessibili e didattica nei musei

Il decreto scuola che contiene le regole per la maturità e le nuove disposizioni per i concorsi arranca alla Camera per l'ostruzionismo delle opposizioni: potrebbe essere votato oggi o al massimo domani dopo due notti di seduta ad oltranza, litigi, rivendicazioni, persino uno striscione leghista («Azzolina bocciata») srotolato in Aula in una bagarre che non risparmia nessuno. È l'ultimo atto prima della chiusura di quest'anno scolastico, ma segna lo stato dei rapporti tra maggioranza e opposizione in vista delle scelte per l'avvio del prossimo. La definizione delle regole per il ritorno in classe a settembre è faticosa: la settimana prossima il ministero dell'Istruzione dovrebbe pubblicare le linee guida per i diversi scenari sanitari e avviare i «tavoli regionali» per preparare le soluzioni pratiche per la riapertura.

Aggiustamenti

Rispetto alle prime indicazioni dei giorni scorsi ci sono già molte precisazioni e anche cambiamenti: la ministra Lucia Azzolina vorrebbe tentare di non dividere più le classi in

due o più gruppi come si era ipotizzato. I presidi potranno usare la flessibilità della lunghezza delle lezioni — che

potrebbero ridursi fino a 40-45 minuti — e lo scaglionamento degli ingressi a scuola, soprattutto alle superiori: nelle scuole ci saranno così meno studenti in contemporanea. E in classe, per far stare tutti gli alunni in un'aula anche se sono più di 15, si potranno sistemare i divisorii in plexiglass, di cui la ministra

ha parlato nella riunione a Palazzo Chigi l'altra sera. Una soluzione alla coreana, già pronta in alcune scuole, come l'artistico Manzù di Bergamo che ha allestito i banchi con tre pareti divisorie: la «scatola» di plexiglass potrebbe diventare alternativa all'uso della mascherina in classe, che ha già suscitato molti dubbi. Permetterebbe di ridurre il distanziamento tra i ragazzi — ora previsto ad almeno un metro — e di usare in sicurezza i banchi doppi che ci sono in moltissime scuole. Lunedì il Comitato tecnico scientifico del ministero della Sanità, che ha già informalmente fatto sapere che sono una buona alternativa alle altre misure di distanziamento, metterà nero su bianco le sue indicazioni. Poi l'Inail dovrà spiegare come, di che forma e misure, dovranno essere i divisorii.

Esperti divisi

Ma intanto l'idea ha diviso psicologi, esperti e politici. Se

Salvini parla di «follia», sono dubbiosi anche i componenti della Commissione Bianchi, istituita al Miur poco più di un mese fa per fare proposte sul riavvio della didattica: «Spero sia una soluzione pensata per livelli di emergenza molto alti — dice Giulio Cepi, ricercatore del Politecnico di Milano —. È una proposta del Comitato tecnico-scientifico, non nostra. Noi, come commissione, abbiamo suggerito di giocare su tre piattaforme parallele a seconda del rischio. Di fronte al virus ci vuole un modello di didattica dinamico, flessibile non il plexiglass». Meglio altre scelte secondo la Commissione Bianchi, che Azzolina vedrà nei prossimi giorni anche per provare a stemperare l'irritazione degli esperti, che non hanno avuto per ora riscontro del lavoro svolto. Tra le loro proposte c'è quella di ridurre l'orario (e i programmi formali) e accogliere gli studenti anche fuori da scuola «per una didattica integrativa in musei, cortili e altri spazi».

Contro i divisorii tra bambini sono anche psicoterapeuti dell'età evolutiva del calibro di Alberto Pellai: «Pensare ai bambini dentro a gabbie di plexiglass mi fa rabbrivire, è come vederli al guinzaglio o con la museruola». Più possibilista Maria Rita Parsi, psico-



Peso: 34%



terapeuta e componente dell'Osservatorio per infanzia e adolescenza: «È un rimedio. Se veicolato responsabilizzando i ragazzi al rispetto delle regole e rendendo i giovani protagonisti dell'incarcerazione e abbattimento del virus, non è negativo». Anche i presidi, per bocca del presidente dell'Anp Antonello Giannelli, sostengono l'idea delle «mini pareti in plexiglas», ma contemporaneamente chiedono «più investimenti e più assunzioni».

Lo sciopero

Il plexiglass o altri dispositivi per il distanziamento come la visiera per i docenti non sono la soluzione per tutti i problemi. I sindacati — che hanno confermato lo sciopero di lunedì — continuano a chiedere assunzioni. Non ci saranno piani straordinari, ma al ministero si comincia a fare qualche conto sulla possibilità di aumentare l'organico in materne e elementari e per l'assunzione dei bidelli.

Gianna Fregonara



Peso: 34%

479-001-001

“Briciole alla scuola Quei soldi non bastano a riaprire in sicurezza”

Nel dl Rilancio 1,5 miliardi. Ma enti locali e sindacati chiedono più risorse
“Indispensabili per ripensare le aule, potenziare i bus e assumere docenti”

di **Ilaria Venturi**

«Andranno tre miliardi ad Alitalia e la metà alla scuola», aveva sibilato ai microfoni di Radio Capital solo pochi giorni fa l'ex ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti. Un refrain che monta sui social, nelle chat degli insegnanti, nei flash mob dei genitori. Salta agli occhi il problema delle risorse per la ripartenza in aula a settembre, ne è consapevole lo stesso premier Giuseppe Conte che coi soldi che arriveranno dall'Europa immagina un forte investimento nell'istruzione. Intanto i conti si fanno con il miliardo e mezzo stanziato nel decreto rilancio. Insufficienti, tuonano i sindacati domani in sciopero. «Non bastano» riconoscono gli enti locali. «Non si riparte senza indicazioni precise e risorse adeguate» osserva Mario Ruscioni, voce dei presidi del Lazio.

Per garantire le misure di sicurezza servono fondi. E tanti. Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci, lo ha spiegato tre giorni fa alla ministra Lucia Azzolina e al presidente del Consiglio in videoconferenza: «Serve il doppio degli stanziamenti fin qui messi nel decreto». E le Regioni incalzano per voce del presidente Stefano Bonaccini chiedendo un incontro urgente al governo, dopo il confronto sulla scuola che non è bastato a sciogliere i nodi. «Abbiamo chiesto che si possa tornare a scuola in presenza e per questo vogliamo collaborare – dice – Occorrono, prima possibile, le linee guida e avere certezza di risorse per poten-

ziare, per esempio, il trasporto scolastico. Inoltre per le nuove esigenze ci vogliono più docenti». Decaro ha fatto i conti sull'edilizia scolastica: considerando un costo medio per interventi “leggeri” (banchi monoposto, muri da alzare per ricavare più aule) di 20mila euro nei 28mila edifici che ospitano materne e primarie occorrono 620 milioni, quasi il doppio dei 360 stanziati. «E poi c'è la necessità di deroghe normative sulle assunzioni», aggiunge.

Nel decreto rilancio un miliardo (400 milioni per quest'anno, 600 per il 2021) è destinato all'emergenza Covid, ma ancora non è stato definito come sarà distribuito. Dettagliate invece sono le voci per i 331 milioni che incrementano il Fondo per il funzionamento delle scuole: si va dalla didattica a distanza all'acquisto di mascherine e dispositivi digitali, all'adeguamento e alla sanificazione degli spazi. Altri 150 milioni vanno alle scuole paritarie, 39 per la Maturità, 10 sull'apprendimento. La ministra Azzolina si è difesa: «Ho mobilitato 4 miliardi da quando mi sono insediata». Dentro, oltre al decreto Rilancio, c'è il Cura Italia (130,5 milioni per pulizia e didattica a distanza), 2 milioni nel Decreto scuola per il digitale, 953 milioni di fondi europei non spesi (risorse Pon), 789 milioni per l'edilizia sbloccati dall'inizio dell'anno, più 1,1 miliardi in corso di autorizzazione per la messa in sicurezza degli edifici. Ma i conti non tornano.

Per garantire la didattica a piccoli gruppi occorrono più docenti. All'o-

rizzonte c'è la stabilizzazione di 32mila precari in tre anni col concorso straordinario per medie e superiori, ma non cattedre in più. La Cisl stima che solo per sdoppiare le classi alle materne e primarie occorrerebbero 110mila supplenti in più, costo: tre miliardi. «Con le risorse attuali la scuola non potrà riaprire in sicurezza», dice la segretaria Lena Gissi. Francesco Sinopoli calcola necessari 5,9 miliardi per garantire il distanziamento e le misure di sicurezza nei primi 4 mesi di avvio delle lezioni. Solo accogliere bambini e ragazzi nello spazio di 4 metri quadrati per alunno, si legge nel dossier Flc-Cgil, ci vorrebbero 271mila nuove aule, dalla materna alle superiori. Come uscirne? In parte dipenderà dal Mef che dovrà autorizzare nuove assunzioni. Viale Trastevere punta a portare a casa soprattutto più bidelli e personale dell'infanzia. Ma è una corsa contro il tempo e la coperta non si allunga. E così anche l'ultima ipotesi che fa discutere – i divisorii in plexiglass tra i banchi – viene vissuta, nella sintesi dei genitori del Comitato “Priorità alla scuola”, come «solo una *boutade*, perché in realtà il ministero è in ritardo sulle linee guida e mancano i soldi».



Peso: 61%



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: POLITICA NAZIONALE

I numeri**630 mln****Per l'edilizia**

È la stima Anci di quanto servirebbe solo per gli interventi "leggeri": quasi il doppio della cifra stanziata

3 mld**Per materne e elementari**

Le risorse necessarie secondo la Cisl per sdoppiare le classi di materne ed elementari con 110mila supplenti in più

5,9 mld**Per i primi quattro mesi**

La somma necessaria secondo la Cgil a garantire il distanziamento solo nei primi quattro mesi di lezioni

La newsletter

Prende il via venerdì 12 giugno "Dietro la lavagna. La scuola che verrà", la nuova newsletter di Repubblica per gli insegnanti. Potete iscrivervi su newsletter.repubblica.it



▲ **A Napoli** Festa dell'ultimo giorno per i bimbi della scuola Casanova



Peso: 61%



Lezioni da settembre

E l'università boccia il plexiglass di Ilaria Venturi

Il plexiglass? Oltre a far infuriare il mondo della scuola, che vive come una *boutade* l'ipotesi della Azzolina, non piace nemmeno alle università. ● a pagina 6



▲ **Giornata del saluto** Gli studenti chiudono simbolicamente l'anno scolastico



Peso: 1-15%,6-67%

Tre miliardi e centomila docenti per tornare in classe a settembre

Le linee guida della ministra ancora non ci sono, ma i sindacati hanno fatto i conti: per avere insieme non più di 10-12 alunni sono indispensabili più maestri e professori. Anche la Commissione Bianchi aveva stimato (per difetto) 15 miliardi in 5 anni

di **Ilaria Venturi**

Almeno tre miliardi alla scuola per assumere tra gli 80 e i 120mila docenti e 28mila bidelli in più. Solo per partire, e non sarebbe abbastanza. Ma è l'investimento minimo nel personale, il conteggio che per ora non è entrato nella discussione sulla ripartenza. Si tratta di supplenti che saranno necessari alla ripresa in emergenza a garantire il distanziamento e dunque l'insegnamento a piccoli gruppi, senza tagliare tempi pieni e ore di didattica. Girano diverse simulazioni in questi giorni, una delle ipotesi avanzate è della stessa task force guidata da Patrizio Bianchi. L'economista domani sarà in commissione Cultura alla Camera a presentare il Rapporto intermedio degli esperti dove si ipotizza un aumento del personale tra il 10-15%.

Nel dossier non si fa cenno alle risorse, ma già Bianchi aveva stimato una cifra per difetto di tre miliardi per cinque anni. Da aggiungere a quello che c'è ora: 1,5 miliardi nel decreto Rilancio, in cui rientrano 331 milioni già stanziati – in media 40mila euro a istituto – e altrettanti promessi a giugno per il “mattone leggero”: dalla porta in più per garantire più ingressi e vie d'uscita alla parete in cartogesso da alzare per ricavare spazi. Risorse considerate insufficienti e che non riguardano il personale.

A fare i conti sono i sindacati, oggi in sciopero con l'appoggio dei genitori del comitato Priorità alla scuola. Si apre, dunque, una settimana calda dopo l'approvazione del Dl Scuola. Un decreto attaccato ieri dal presidente della Toscana Enrico Rossi, che richiama il centrosinistra a non accontentarsi di aggiustamenti: «Lascia delusi non solo perché ar-

riva in ritardo, ma è sottofinanziato e non chiaro sulle scelte da fare». Scelte che influenzeranno gli investimenti. Il premier Conte confida nei soldi in arrivo dall'Europa, che dovranno essere anticipati. Non a caso nel videoincontro sulla ripresa aveva detto: «Sulle risorse abbiamo realizzato diverse cose, ma dobbiamo sempre tener conto del cerbero che si chiama ragioniere dello Stato». La partita sugli organici cosiddetti “di fatto” – cattedre a tempo determinato – si aprirà a luglio e va giocata con il Mef. Nel frattempo arriveranno i dati sui pensionamenti, intorno ai 26mila insegnanti. E sebbene la ministra Azzolina escluda doppi turni e sdoppiamenti, come altrimenti restituire a 8 milioni di studenti la scuola sospesa dalla pandemia? La Cisl ha simulato costi e nuovi supplenti necessari alla ripartenza per materna e primaria ipotizzando un incremento delle classi del 50% per garantire gruppi da 10-12 bambini. All'infanzia il rapporto attuale è di oltre 21 piccoli per sezione: «Volendo ipotizzare una soluzione limitata rispetto ad altre esperienze in Europa, dove si arriva a 6 alunni per docente, è necessario prevedere uno spacchettamento delle sezioni per garantire il distanziamento» e oltre 40mila maestri per una spesa mensile di 94 milioni, un miliardo per supplenze fino a giugno 2021. Adottando lo stesso ragionamento alla primaria (dove il rapporto medio è 19 alunni per classe) si stima il fabbisogno di 71mila docenti al costo di 167 milioni al mese, totale: 1,8 miliardi. Altro fronte, i collaboratori scolastici: calcolandone uno in più per plesso, servirà stipulare 28.182 nuovi contratti, che per dieci mesi costeranno 590 milioni. E già così siamo a 3,3 miliardi che con

un calcolo brutale potrebbero raddoppiare per garantire sdoppiamenti alle medie e superiori. Ma per i più grandi si ipotizzano lezioni da 40 minuti, operazione che porterebbe alle superiori al recupero per ogni insegnante di 7 “unità orarie” a settimana. Il comitato Bianchi indica poi la strada del terzo settore e degli educatori. Altra simulazione è quella della Flc-Cgil, che fa il conto sui 4 metri quadrati per alunno. Occorrono 33.039 nuove sezioni dell'infanzia e 89.580 alla primaria. Risultato: 160mila nuovi docenti per 4,5 miliardi da settembre a giugno. Per assicurare le 30 ore settimanali in 59.726 nuove classi delle medie e 89.292 delle superiori occorrono circa 245mila professori, con un costo pari a 7 miliardi per 10 mesi.

«Tutto dipende dagli spazi che avremo per garantire il distanziamento, con quelli attuali serviranno 150mila insegnanti in più per gestire la situazione», osserva Rino Di Meglio della Gilda. Per la rivista “Tutto scuola”, per sdoppiare tutte le classi, dalla materna alle medie, ci vorrebbero 206mila nuovi insegnanti. Il conto? 5,5 miliardi. Tutto si gioca sui luoghi da moltiplicare per fare lezione in presenza e in sicurezza. E dunque sulle cattedre. Ma anche su un'idea di scuola che deve ripartire, risorse permettendo.

***Urgente assumere
anche bidelli
per assicurare
orari scaglionati,
sorveglianza
e sanificazione***



Peso: 1-15%,6-67%



Così nel resto del mondo



▲ Inghilterra

Dopo i test, il governo ha incoraggiato le scuole a riaprire partendo dai più piccoli, con controllo della temperatura e distanziamento



▲ Giappone

Molte scuole giapponesi hanno riaperto dopo il picco. Qui, i bimbi con la visiera nella biblioteca della scuola elementare Kinugawa a Nikko



▲ Danimarca

Lezioni all'aperto alla elementare Norrebro Park a Copenhagen: la Danimarca è stata la prima in Europa a riaprire, con cautele simili, ai più piccoli



Peso: 1-15%,6-67%